

# CASTELFRANCO VENETO VERSO L'UNITÀ



1861 > 2011 >>  
150° anniversario Unità d'Italia



CITTÀ DI CASTELFRANCO VENETO  
ASSESSORATO ALLA CULTURA



Studio Grafico Emio Mignato

Manco Moro, Castel - Franco dall'albergo della Spada, litografia, circa 1851

## Personaggi e luoghi del Risorgimento castellano

DA VENERDÌ 4 NOVEMBRE  
A DOMENICA 18 DICEMBRE 2011

### Mostra documentaria Museo Casa Giorgione

Esposizione nel Museo Casa Giorgione di lettere, manifesti, foto storiche, stampe e cimeli museali (fra cui: tre giubbe e due berretti di garibaldini castellani; un elmo dei dragoni pontifici) del periodo 1848-1866, testimonianti le vicende risorgimentali di Castelfranco e di 306 giovani della città e della Castellana (di cui nove caduti) partecipanti alle tre guerre di indipendenza e alle campagne garibaldine, inclusa quella dei Mille (1860): un viaggio virtuale dalle insurrezioni del 1848 all'ingresso in Italia il 4 novembre 1866.

### Itinerario cittadino tra siti, lapidi e cippi

Luoghi e edifici dell'itinerario: atrio del Municipio; Teatro Accademico; lapide di Antonio Guidolin 'dei Mille' all'esterno della casa natale in Borgo Vicenza; lapide del patriota Antonio Turcato, fucilato il 21 dicembre 1860, all'inizio di via Montegrappa; cippo del poeta e patriota Arnaldo Fusinato nei giardini pubblici presso il monumento ai caduti; lapide di Arnaldo Fusinato e di Erminia Fuà Fusinato, sulla facciata della casa d'angolo tra corso XXIX Aprile e piazza Fusinato; villa Revedin-Bolasco (solo esterno) e parco.

### Castelfranco (Veneto dal 1867): dalla Municipalità provvisoria del 1848 al plebiscito del 1866 per l'Unione all'Italia

*un percorso tra i documenti conservati  
nella Biblioteca Comunale di Castelfranco  
Veneto e un itinerario tra le memorie e i  
luoghi del Risorgimento cittadino*

Il 1861, anno dell'Unità d'Italia, fu, per Castelfranco e il Veneto intero, una tappa fondamentale del cammino che avrebbe condotto la città e la regione (plebiscito 21-22 ottobre 1866 e conseguente decreto reale del 4 novembre 1866) nel consesso nazionale.

Un cammino al quale diedero il loro contributo volontario in armi ben 306 cittadini castellani tra il 1848 e il 1866, 9 dei quali morirono per la causa unitaria. Spiccano tra le schiere di giovani che combatterono nelle file garibaldine e dell'esercito prima piemontese (1848 e 1859) e poi italiano (sino al 1866), la figura di Antonio Guidolin detto "dei Mille", il solo castellano partecipante a tutta la spedizione condotta da Giuseppe Garibaldi nel 1860. Tutti i loro nomi sono 'scolpiti' nel *Monumento ai Volontari della Città di Castelfranco accorsi a difesa della Patria* stampato in città dalla Tipografia Longo nel 1867, che introduce l'intera mostra, come memoria indiscutibile di quale fu il contributo di Castelfranco all'Unità.

Un cammino lungo e difficile, iniziato il 23 marzo 1848, con l'istituzione della Municipalità provvisoria sull'onda dei moti insurrezionali che da qualche tempo imperversavano in Italia e in gran parte dell'Europa, Vienna compresa. Castelfranco visse brevi settimane di entusiasmi per la speranza coltivata, ma delusa dalla sconfitta di Custoza (23-24 luglio), di vedere re Carlo Alberto entrare da liberatore nelle terre venete. Un cammino che non si interruppe dopo la fine (14 giugno 1848) della breve stagione di libertà dalla

dominazione austriaca, proseguendo nell'attività conspirativa anti-austriaca, condotta in città sino alla metà degli anni '60, da patrioti di spezzata fede italiana quali il poeta Arnaldo Fusinato, cittadino adottivo di Castelfranco, e di Gennaro Tessari, al quale il Comune dedicò nel 1889 una lapide commemorativa nel cimitero, unitamente ad Antonio Guidolin "dei Mille" e al dottor Sante Volpato (1811-1877), autentico riformatore e propugnatore dell'Ospedale castellano.

Un cammino verso l'Unità Nazionale confermato dalla silenziosa ma clamorosa protesta dell'aprile 1861, quando anche il Consiglio Comunale castellano, come quello di Treviso e di tutti i comuni trevigiani capo-distretto, andarono deserti (complessivamente su 102 comuni, solo 19 si riunirono), malgrado un decreto imperiale del 26 febbraio avesse imposto le convocazioni consiliari allo scopo di provvedere alla nomina di 20 deputati al Consiglio dell'Impero a Vienna: fu un segnale chiaro e inequivocabile di insofferenza verso il dominatore e della volontà di non attendere passivamente quel che si era ancora una volta sperato, ma invano, quando nel 1859 la sola Lombardia (esclusa Mantova, con il Mantovano) erano entrati nel Regno di Piemonte.

Un cammino che gli abitanti di Castelfranco videro giungere al traguardo quando, il 15 luglio 1866, un drappello del Reggimento Lancieri Vittorio Emanuele entrò in Borgo Pieve, proveniente da Padova, avanguardia di contingenti dell'esercito italiano giunti in città nei giorni immediatamente successivi.

Castelfranco e il Veneto in Italia, dunque; e finalmente, dopo mezzo secolo e più di dominazioni straniere; sepolto per sempre il ritorno di una Serenissima Repubblica di S. Marco, distrutta dalla stessa oligarchia veneziana ben prima del 1797; disciolta nel colera e nella fame nell'estate del 1849 l'esaltante ma utopistica esperienza della *Repubblica Veneta* di Daniele Manin e Nicolò Tommaseo. Come gli stessi Manin e Tommaseo avevano poi compreso e scritto era l'Italia unita e solo l'Italia unita l'approdo di una stagione durata fin troppo di asservimento all'aquila imperiale, una stagione popolata di insurrezioni, di

repressioni, fucilazioni, incarcerazioni, perquisizioni, censure, per non parlare di imposizioni fiscali insopportabili e di coscrizione militare (otto anni di durata) insostenibile soprattutto per la gente dei campi.

E approdo all'Italia unita fu. Certo, con la tanto discussa modalità della cessione del Veneto dall'Austria alla Francia di Napoleone III (pattuita segretamente l'11 giugno 1866); cessione che venne solo formalizzata in un albergo veneziano il 19 ottobre tra il generale francese Edmond Leboeuf e il generale italiano Genova Giovanni Thaon di Revel, plenipotenziario reale. Ben più complessa, e certo non limitata alle relazioni Austria-Italia, fu la posta in gioco sul tavolo europeo (e il Veneto non fu che una parte di quella posta), in quel 1866 che vide per la prima volta entrare nello scenario continentale la potenza prussiana del cancelliere Otto von Bismarck. Si potrà discutere senza fine su come il Veneto entrò in Italia, ma quello, e non altro, era e doveva essere il punto d'arrivo; quello per il quale erano morte centinaia di patrioti nelle carceri, sotto il fuoco dei plotoni di esecuzione e nelle battaglie combattute tra il 1848 e il 1866; quello il punto d'arrivo per il quale intellettuali e letterati, cittadini di ogni ceto sociale e preti, numerosi (uno di questi fu l'arciprete del Duomo di S. Liberale, don Francesco Buodo, già insegnante del Seminario diocesano), pagarono con l'esilio o l'emarginazione la loro lotta per l'Unità nazionale.

Il plebiscito del 21-22 ottobre 1866, indetto con decreto del Re d'Italia il 13 ottobre 1866, fu lo strumento voluto dagli stessi francesi (tutti gli altri territori della penisola avevano già deciso nel 1860, mediante plebiscito, l'unione al Regno di Piemonte, per farne il Regno d'Italia) per confermare la volontà del Veneto di diventare Italia. Potevano votare tutti i maschi con età superiore ai 21 anni, o inferiore se combattenti. Non votarono, quindi, le donne e tutti i maschi sotto i 21 anni. Nel Comune di Castelfranco, il 21 ottobre, votarono 2.662 dei 9.319 abitanti. E furono tutti SÌ alla formula: «Dichiariamo la nostra unione al regno d'Italia sotto il governo monarchico costituzionale del Re Vittorio Emanuele II e de' suoi successori». Non votò quasi il 70% della popolazione, perché costituita da donne e da maschi con meno di 21 anni, il che spiega il dato numerico dei votanti effettivi. Il *Comitato politico* di Castelfranco fece la propria parte in città e nell'intera Castellana per incitare al SÌ; il resto lo fecero tutti i parroci (all'epoca ancora 'ufficiali di stato civile'), indistintamente. I seggi furono allestiti al Paveino per le due parrocchie castellane, nella rispettiva scuola comunale a Salvatonda e Treville, e nelle canoniche (case parrocchiali) nelle altre frazioni. Nel distretto di Castelfranco, formato, oltre al comune capoluogo, dagli allora comuni di Vedelago, Fossalunga, Godego, Riese, Resana, Loria e Albaredo, su una complessiva popolazione di 29.069 abitanti, votarono 7.348 persone: tutti sì, nessun no.

Italiana anche nel nome Castelfranco divenne nel 1867, quando re Vittorio Emanuele II con decreto in data 10 novembre, accogliendo la richiesta avanzata il 21 gennaio dal Consiglio Comunale cittadino, approvò l'aggiunta della specificazione "Veneto", a necessaria distinzione dagli altri comuni italiani con la stessa denominazione: Castelfranco Emilia (oggi prov. di Modena), Castelfranco di Sopra (oggi prov. di Arezzo), Castelfranco di Sotto (oggi prov. di Pisa) e Castelfranco in Miscano (oggi prov. di Benevento).

Giacinto Cecchetto, curatore della mostra

**Orari di apertura:** da martedì a sabato 10.00/12.30 - 15.00/18.30  
domenica 10.00/19.00.

**Biglietti comprensivi di entrata al Museo Casa Giorgione:** interi 5,00 euro - ridotti 3,00 euro «Scolaresche - Portatori di handicap - Gruppi con almeno 15 componenti - Ragazzi dai 7 ai 17 anni - Over 65 - Studenti universitari fino ai 26 anni». Famiglia 10,00 euro «almeno 3 persone» Gratuito: di legge - Bambini fino ai 6 anni - Accompagnatori portatori di handicap - 1 accompagnatore per ogni gruppo - 2 accompagnatori per scolaresca - residenti nel Comune di Castelfranco se accompagnatori di almeno due visitatori (a biglietto intero o famiglia).

**Biglietto omaggio per questa iniziativa:** Scolaresche delle scuole del comune di Castelfranco Veneto

**Visite guidate:** 40 euro (max 20 persone)

**Visite guidate gratuite:** il sabato ore 16.00 e la domenica ore 11.00 e 16.00 «numero limitato - prenotazione consigliata».

**Visite guidate alla mostra per le scuole:** 2,00 euro a persona, esclusi gli accompagnatori «prenotazione obbligatoria». Possibilità di anticipo dell'ingresso. A cura della cooperativa N.O.I. "Nuovi Orizzonti Informatici di Castelfranco Veneto".

**Info e prenotazioni:** Museo Casa Giorgione  
tel. 0423.735 673 / 735 626 / 725 022  
info@museocasagiorgione.it • www.museocasagiorgione.it  
www.comune.castelfrancoveneto.tv.it

## 1. Municipio: atrio

Lapide in memoria dei *concittadini caduti per l'indipendenza italiana*, inaugurata il 5 ottobre 1878 e in origine collocata all'interno del Paveion.



Il 5 ottobre 1878, in occasione delle celebrazioni per il Quarto Centenario della nascita di Giorgione, nello stesso giorno in cui si inaugurava il monumento al pittore, il Comune inaugurò una lapide, collocata all'interno del Paveion, dedicata ai concittadini arruolatisi volontari nelle file sabaude e garibaldine “caduti per l'indipendenza italiana”. Successivamente la lapide fu trasferita nell'atrio al pianterreno del Municipio. La sequenza dei nomi è aperta da Antonio Montini, caduto l'8 aprile 1848 nella battaglia di Sorio e Montebello, tra Vicenza e Verona. Seguono: Francesco Rebellato morto il 20 maggio 1848 nella vittoriosa battaglia dell'esercito piemontese contro quello austro-ungarico a Goito (Mantova); Giacomo Perinazzo e Luigi Corletto caduti nella difesa del forte di Marghera, e Antonio Viani, detto Montanaro, trucidato a Mestre nel 1849, dopo essere caduto prigioniero nella coraggiosa sortita del 27 ottobre 1848 da forte Marghera (assedio austriaco alla città di Venezia); Antonio Turcato, fucilato a Vicenza il 21 dicembre 1860 (v. anche *n.* 3); Giovanni Lazzaron, caduto nel 1860 durante la presa di Ancona (campagna di liberazione delle Marche e dell'Umbria); Lorenzo Bertoncello, morto il 24 giugno 1866 nella battaglia di Custoza (Verona); Andrea Badia, garibaldino, morto a seguito di ferita nella vittoriosa battaglia di Bezzeca (Trento) il 21 luglio 1866.

## 1. Municipio: scalone

Lapide e busti dei *quattro Fattori dell'Unità Nazionale*. In senso orario: il re Vittorio Emanuele II; Giuseppe Garibaldi; Giuseppe Mazzini; Camillo Benso, conte di Cavour (opera dello scultore veneziano Carlo Lorenzetti)



Il progetto di realizzare una lapide, da collocare sull'ampia parete del primo pianerottolo dello scalone interno del palazzo municipale, risale agli ultimi decenni dell'Ottocento, più precisamente al 1890, anno in cui questa proposta fu suggerita al Consiglio Comunale da parte della Società dei Reduci. La lapide, che sulla superficie presenta i busti di Giuseppe Garibaldi, Vittorio Emanuele II, Giuseppe Mazzini e Camillo Benso conte di Cavour, nasce dal desiderio di “innalzare un ricordo decoroso ai quattro Fattori dell'Unità Nazionale”, sebbene il progetto iniziale prevedesse la raccolta di offerte da parte dei cittadini per la realizzazione di una lapide esclusivamente in ricordo di Garibaldi. I verbali delle sedute del Consiglio Municipale dell'epoca, riportando le discussioni fra i consiglieri riferite a questo progetto, evidenziano come fosse profondamente sentita, da parte di tutta la comunità, la necessità di rendere “questo tributo di riconoscenza ai Santi Autori dell'Indipendenza patria”, considerato anche il fatto che “tutte le Città e paesi di eguale ed anche minore importanza a questo” (Castelfranco), avevano già assolto a questo compito. Autore dell'opera, inaugurata nel 1894, fu lo scultore Carlo Lorenzetti, di Venezia, presentato al Consiglio Comunale dal pittore castellano Noè Bordignon.

## 2. Teatro Accademico

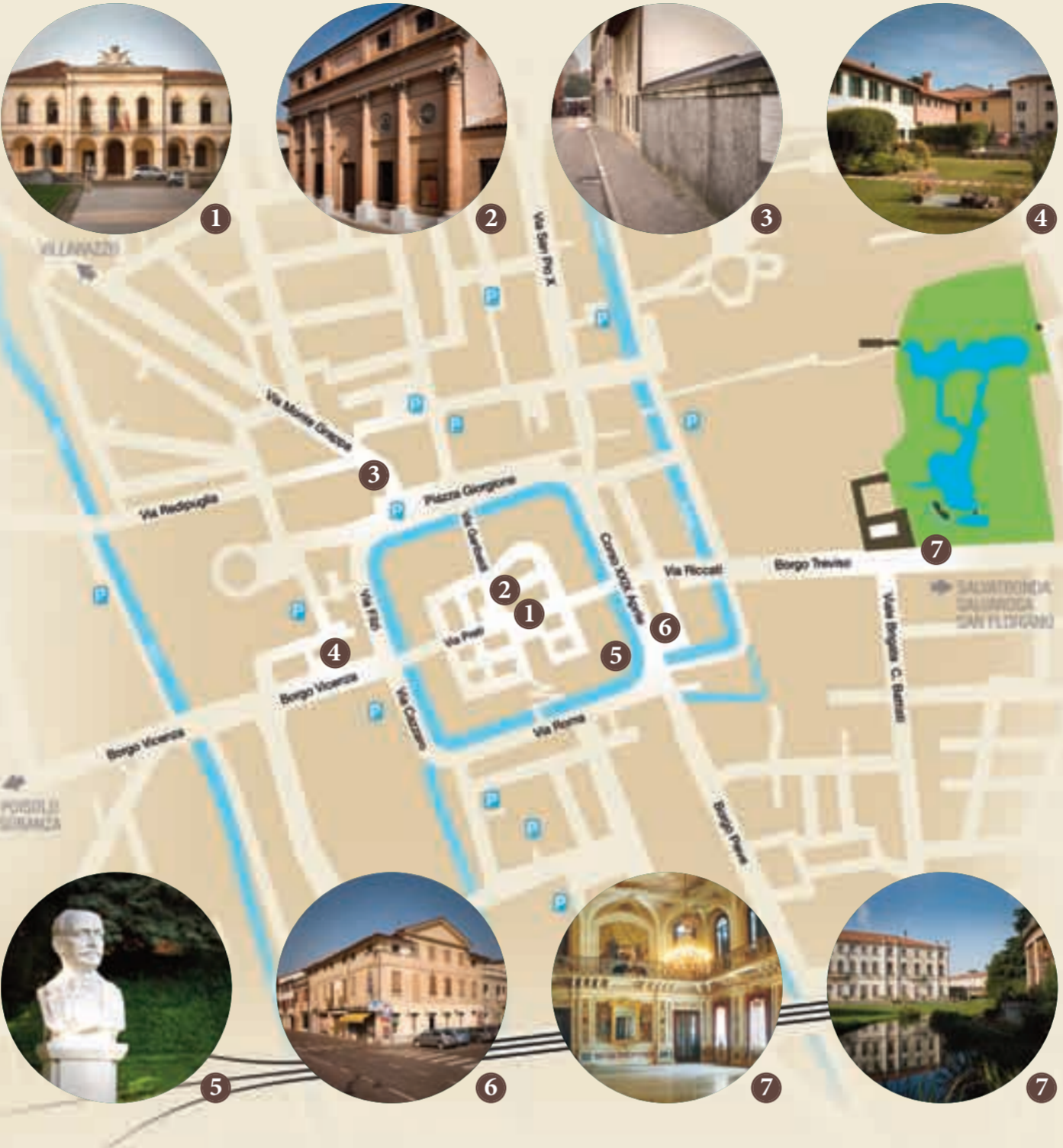
Centro della cultura cittadina, progettato da Francesco Maria Preti nel 1746 e costruito fra il 1754 e il 1780 privo di atrio e facciata (aggiunti tra il 1853 e il 1858). Fu sede dell'Accademia dei Filoglotti dal 1815 al 1847. In quell'anno vi si tenne l'ultima accademia, prima degli sconvolgimenti quarantotteschi; dopo di che il Teatro fu chiuso. Riaperto nell'ottobre 1858, sino all'inizio degli anni '70 vi sono rappresentate opere di Giuseppe Verdi, Gaetano Donizetti e Gioacchino Rossini. L'11 agosto 1866 ospita il principe Amedeo di Savoia, dimorante dal 2 agosto in palazzo Revedin; Il 6 settembre la *Compagnia Filodrammatica* diretta dal *dottor Arnaldo Fusinato* vi recita per il principe il *Sior Toderò Brontolon*, commedia di Carlo Goldoni.

Il vento patriottico, in verità, era spirato nella sala pretiana già il 5 ottobre 1837, quando il poeta e patriota trentino Giovanni Prati aveva sfidato la polizia austriaca leggendo in Accademia, senza guardare i fogli che teneva tra le mani, le sue *Dolcezze della Poesia* nella versione non modificata dall'occhiuto censore: il verso *Sacra Terra che l'Alpi il mar circonda* piuttosto che in *Fanciulla mia, cui denso vel circonda*; così, il Prati declamò *Ma sin che un liberal carne si svegli* e non *Ma sin che un pastoral carne si svegli*; e ancora *E a' tuoi giovani figli incenda i petti* e non *E a' tuoi giovani amanti incenda i petti*; e infine *E starà Dio colla vittoria nostra* e non *E starai pura colla pace nostra*.

## 3. Via Montegrappa

Lapide in memoria di Antonio Turcato, fucilato a Vicenza il 21 dicembre 1860

IN QUESTA CASA / IL 16 DICEMBRE 1860 / ANTONIO TURCATO / VENIVA DIVELTO DAL SENO DELL'AMATA FAMIGLIA / PER ESSERE TRADOTTO A VICENZA / A MISERAMENTE PERIRE / FULMINATO DAL PIOMBO DELL'INFLESSIBILE STRANIERO / QUALE COSPIRATORE PER L'INDIPENDENZA / DELLA PATRIA – 16 DICEMBRE 1905



Lapide in memoria di Antonio Turcato, fucilato a Vicenza il 21 dicembre 1860

All'inizio del Borgo di Bassano, una lapide, la cui iscrizione meriterebbe un restauro, ricorda il patriota Antonio Turcato (1817-1860), che in quella casa aveva dimora. Nel 1848, il sommovimento antiaustriaco che portò alla costituzione della Municipalità provvisoria, presieduta del conte Francesco Revedin, durò solo dal 23 marzo al 14 giugno. Ma il seme patriottico gettato da personalità come Gennaro Tessari, diede i suoi frutti. Uno di questi fu il giovane Turcato: artigiano, prima, *offeliere* (pasticcere), poi, presso il caffè che nel 1867 sarà intitolato al principe Amedeo di Savoia (oggi “Caffè di Mezzo”), ed infine furiere presso il reggimento di cavalleria di stanza nella caserma San Marco. Mentre svolgeva quest'ultima funzione, il Turcato, membro attivo del Comitato segreto di liberazione, si occupava di arruolare segretamente volontari per l'esercito piemontese e di spingere i soldati a disertare dall'esercito austriaco. Il 16 settembre 1860 fu arrestato nell'osteria Bressa (edificio all'angolo tra le attuali vie Riccati e Bastia Vecchia). Riconosciuto “reo di tradimento per cospirazione contro l'imperiale governo”, fu trasferito a Vicenza, e lì fucilato, in Campo Marzio, presso l'attuale stazione ferroviaria, il 21 dicembre 1860. Nonostante l'intercessione del conte Francesco Revedin, il quale effettivamente era riuscito ad ottenere la grazia sovrana per il Turcato, la fucilazione fu affrettata e compiuta prima dell'arrivo del decreto imperiale.

## 4. Borgo Vicenza

Iscrizione posta sulla facciata della casa dove nacque e morì Antonio Guidolin, partecipante alla spedizione dei Mille di Garibaldi.

IN QUESTA CASA / NACQUE E MORÌ / GUIDOLIN ANTONIO / DEI MILLE



Lapide in memoria di Antonio Turcato, fucilato a Vicenza il 21 dicembre 1860

La piazzetta sul fianco ovest del municipio castellano è intitolata ad Antonio Guidolin detto “dei Mille” per aver partecipato nel

1860 alla memorabile impresa di Giuseppe Garibaldi. Il

Guidolin nacque il 9 novembre

1833 in una modesta casa in Borgo Vicenza. Influenzato dalle idee di Gennaro Tessari e Antonio Turcato, abbandonò la città natale e nel maggio 1859 si arruolò volontario nell'esercito sabaudo, prendendo parte alle battaglie della

campagna del Ticino. Congedato insieme ad altri volontari, si recò a Modena, a Parma, a Piacenza, a Milano, a Brescia, a Bergamo e poi ancora a Brescia, sempre in attesa di tornare a combattere per la liberazione dall'oppressore austriaco. Nel marzo 1860 si arruolò nella schiera dei Mille di Garibaldi. Il 5 maggio, parti da Quarto, inquadrato nel contingente formato da 1089 uomini e l'11 maggio sbarcò a Marsala, partecipando alla campagna che avrebbe posto fine al dominio dei Borboni. Al termine dell'impresa, si trasferì a Genova e poi a Brescia, al fine di partecipare a nuove battaglie per l'unità nazionale. Nel 1864 prese parte ai moti del Friuli, che si rivelarono, tuttavia, fallimentari. Tornato nuovamente a Brescia, nel giugno 1866 si arruolò per la seconda volta nell'esercito di Garibaldi, guadagnando la Menzione Onorevole al valor militare per la campagna nel Trentino e per il combattimento a Monte Suello. Nel settembre dello stesso anno, congedato dall'esercito con il grado di sergente, ritornò a Castelfranco, dove, dopo essere stato eletto sottotenente portabandiera della Guardia Nazionale del Comune, morì il 15 luglio 1888. Nella galleria monumentale del cimitero cittadino il Comune volle erigere nel 1889 una lapide ai *Benemeriti di Castelfranco-Veneto*: tra essi Antonio Guidolin e il *fervente patriota* Gennaro Tessari.

## 5. Giardini pubblici del castello

(nei pressi del monumento ai caduti)

Stele di Arnaldo Fusinato *poeta patriota*.

## 6. Corso XXIX Aprile angolo Piazzetta Fusinato

Lapide in memoria di Arnaldo Fusinato e della moglie Erminia Fuà, posta sulla facciata della loro casa.
IN QUESTA CASA DIMORÒ PER PIÙ DI DUE LUSTRI / UNITAMENTE ALLA SUA ERMINIA / IL POETA / ARNALDO FUSINATO / COI LIBERI CARMÌ / COLLA AVVIVATRICE PAROLA DI IMPAVIDO COSPIRATORE/ RINFOCO' NEI GIOVANI PETTI / MAGNANIMO DESIDERIO DEL PATRIO RISCATTO / INAUGURATA ADDÌ 1 GIUGNO 1902



Lapide in memoria di Arnaldo Fusinato e della moglie Erminia Fuà, posta sulla facciata della loro casa

Nato a Schio nel 1817, nel 1841 si laureò in Giurisprudenza all'Università di Padova. Durante gli anni universitari, frequentò il Caffè Pedrocchi, insieme ai poeti Giovanni Prati e Aleardo Aleardi,

entrambi studenti di legge. Partecipò, inoltre, all'attività culturale di Castelfranco Veneto, divenendo socio dell'Accademia dei Filoglotti nel 1840. La pubblicazione del suo primo libro di poesie risale al 1841: *Il sale ed il tabacco, cicalata...*. Frequentò gli ambienti di Padova, Castelfranco e Feltre, pubblicando satire in versi come *La fisiologia del lion, Lo studente di Padova* e i *Tre ritratti*. Nel 1847 fu ad Innsbruck e, dopo aver trascorso due mesi in Germania, si trasferì a Vienna, dove, per aver improvvisato strofe contro l'Impero durante un banchetto, fu ricercato dalla polizia austriaca, riuscendo, tuttavia, a tornare a Schio. Nel marzo del 1848 compose il *Canto degli insorti*, in occasione dello scoppio della rivoluzione contro la dominazione austriaca. Dopo la caduta di Vicenza, dove era accorso in difesa della città, si recò a Ferrara, poi a Genova e, infine, a Firenze. Nel 1849 accorse alla difesa di Venezia e nei tragici frangenti della caduta della città sotto la repressione austriaca compose le popolari strofe *A Venezia*. Proprio a Venezia, nel febbraio 1849, in pieno assedio, sposò la castellana Anna Colonna, che sarebbe morta a Schio nel 1852. Successivamente si trasferì a Castelfranco, presso la madre di Anna, Teresa Coletti. In questo periodo intrattenne un fitto scambio epistolare con Ippolito Nievo, al quale fu legato da profonda amicizia. Nel 1853-54, pubblicò a Venezia e a Milano la prima edizione delle sue poesie raccolte in due volumi. Nel 1856, sposò a Venezia la poetessa Erminia Fuà di Rovigo. Nel 1857-58, inoltre, scrisse su giornali liberali: *Quel che si vede e quel che non si vede* (Venezia), sul *Pungolo, Panorama e Uomo di pietra* (Milano). A Castelfranco fu uno degli attivisti del Comitato Segreto di Castelfranco. Fra il 1860 e il 1863, furono stampate clandestinamente alcune sue poesie patriottiche, fra cui *Al reverendo padre Lamoricière* e *Il giallo e il nero*. Nel 1864, si trasferì a Firenze, in quanto sospettato dalla polizia austriaca, e frequentò in particolare i fuoriusciti veneti, tra cui Nicolò Tommaseo, Sebastiano Tecchio e Giacomo Alvisi. Nel 1875, si trasferì a Roma, dove già era la moglie Erminia, che se n'era andata da Firenze per divenire la prima direttrice dell'Istituto Superiore di Cultura Femminile e antesignana dei movimenti di emancipazione femminile. Nella capitale, il Fusinato fu assunto dal Senato come direttore dell'ufficio di revisione dei verbali. Morì a Roma il 28 dicembre 1888. La lapide (che invoca restauro come quella di Antonio Turcato), posta sulla facciata della casa dove vissero Arnaldo ed Erminia, fu al centro di una lunga controversia tra lo stesso Arnaldo e il Comune castellano. Fin dal 1877 il poeta aveva proposto di partecipare ad una sottoscrizione per l'erezione di un monumento alla moglie Erminia nel cimitero romano del Verano. Al rifiuto pretestuoso del Consiglio Comunale non dovevano essere stati estranei l'ostilità verso la Fuà, ebrea, per aver tentato di sostituire le suore con insegnanti laiche negli Educandati femminili e per aver duramente combattutto allo scopo di estendere alle donne il diritto all'istruzione. Si dovrà attendere il giugno del 1902 perchè la memoria di Arnaldo ed Erminia possa essere convenientemente onorata. Altra memoria (stele con busto) del *poeta patriota*, inaugurata nel settembre 1936, si trova nel settore del giardino pubblico, di fronte alla casa del Fusinato.

## 7. Villa e Parco Revedin Bolasco



Lapide in memoria di Arnaldo Fusinato e della moglie Erminia Fuà, posta sulla facciata della loro casa

Residenza del conte Francesco Revedin (1811-1869), capitano degli Ussari, poi presidente della Municipalità provvisoria di Castelfranco e comandante della Guardia Civica tra il 23 marzo e il 14 giugno 1848; quindi podestà austriaco e promotore dell'elevazione di Castelfranco al rango di città (diploma imperiale del 1861); infine primo sindaco di Castelfranco dall'ottobre 1866 al 22 gennaio 1869, giorno della sua morte. Luogo di convegni della borghesia cittadina, la villa

fu costruita su progetti di Giambattista Meduna, a partire dal 1852 e completata nel 1865. Nel 1866 (agosto-settembre) il conte Revedin ospitò il prncipe Amedeo di Savoia. Il salone da ballo venne completato entro il 26 aprile 1865, quando il conte aprì per la prima volta “a splendida danza le sale del suo palazzo di Castelfranco vagamente dipinte dal distinto pennello di Giacomo Casa”.

Il Casa, pittore originario di Conegliano (nato nel 1823 e morto a Roma nel 1877), autore, tra l'altro, della decorazione delle Sale Apollinee del Teatro La Fenice di Venezia e dei caffè veneziani Florian e Quadri, raffigurò sulle pareti del salone da ballo un *Ballo in maschera*, in un continuo gioco illusivo, quasi una messinscena teatrale; sul soffitto le *Ore*, tredici fanciulle in atto di suonare strumenti o spander fiori da canestri.

Sulle pareti: personaggi in maschera, coppie di dame che si scambiano confidenze, innamorati in atteggiamento furtivo. Sotto al boccascena che ospita l'orchestra, due paggi in costume cinquecentesco sollevano una tenda di broccato (dipinta); di fronte, da una pesante tela di broccato (dipinta) si affacciano alla sala, dal ballatoio (reale), due dame in abiti ottocenteschi, accompagnate da un cavaliere avvolto in tabarro, come se fossero appena entrati alla festa. A Giacomo Casa appartiene anche la decorazione del salotto contiguo: finti stucchi, fiori e uccelli esotici.